

TESTIMONIANZA TAVOLO INTERFEDI COMO

Uno degli effetti delle migrazioni è la convivenza che si viene a determinare fra persone e comunità di differente confessione e religione. Come avviene in altri ambiti, anche per quanto attiene la sfera religiosa e spirituale, diversi credo, culture, tradizioni, saperi un tempo lontani e separati, entrano in contatto.

Così è anche nella nostra città. Partecipando a iniziative interculturali come “Intrecci di Popoli” e simili, e avvicinandomi al mondo dell’accoglienza, ho potuto incontrare e conoscere negli anni persone che si riconoscono in diverse tradizioni di fede: persone provenienti dall’Europa dell’est di fede ortodossa, comunità cattoliche migranti (El Salvador, Filippine, Ghana, Congo, Burkina, ...), che ho avuto l’opportunità di avvicinare in particolare grazie alle attività della Pastorale Migrantes della diocesi; tanti giovani ragazzi e giovani donne in rappresentanza di una variegata presenza islamica, in rapporto ai diversi paesi di provenienza: dalla Turchia, al Libano, al Pakistan, ai tanti diversi paesi dell’Africa, paesi da cui provengono anche fratelli e sorelle che frequentano le chiese evangeliche pentecostali o la chiesa valdese. Nella nostra città sono presenti ormai da anni anche gli amici della comunità buddista dello Sri Lanka, così come italiani convertiti al buddismo di tradizione giapponese, riuniti nella Soka Gakkai. Ed altre ancora.

Il mio essere parte del *Tavolo Interfedi* - realtà che promuove il rispetto reciproco, la conoscenza, il dialogo fra persone di fede differente - nasce da qui: da queste persone, dai loro volti, dalle storie apparentemente frammentarie di un’unica famiglia umana in cammino che cerca il proprio posto nel mondo, che chiede futuro e pace, che soffre, gioisce, spera, prega e loda Dio (seppure chiamandolo con nomi diversi). Sono grata per l’esperienza di relazione che mi è data di vivere, fatta di momenti di condivisione, di approfondimento, di preghiera, di convivialità, di lavoro per il bene comune, nella ricchezza del dono di ciascuno. Tutto ciò è per me di stimolo ad approfondire la mia fede cristiana e a consolidarla ad un livello più profondo, oltre che opportunità di aprirmi agli altri nella diversità. Penso infatti che due siano i rischi che possiamo correre, anche come persone di fede: l’individualismo, che ci fa ripiegare su noi stessi e mette l’IO al posto del NOI, ma anche il comunitarismo che pensa il NOI in contrapposizione al LORO, in una esasperazione delle identità. Nello scambio dei doni della fede, nella relazione che ci fa persone, nella solidarietà, possiamo invece costruire insieme – come dice l’appello di Papa Francesco - “un NOI sempre più grande”.

Occorre allora ripensare l’identità a partire dalla convivenza con l’altro; l’etica del futuro è quella che ripensa la comunità senza sacrificare la molteplicità e le differenze.

Emanuela – Tavolo Interfedi Como